

# Una statuetta cipriota del Museo di Palermo e il problema dell'influenza cipriota sulla coroplastica punica

di Anna Maria Bisi

Il Museo Nazionale di Palermo annovera nell'ambito delle sue ricchissime collezioni di terrecotte siceliote un piccolo gruppo di statuette provenienti da Cipro, acquistate alla fine del secolo scorso. Si tratta di alcune testine femminili e di una fanciulla (probabilmente una nereide) cavalcante un delfino, di pretto stampo ellenistico, che in nulla si discostano dal repertorio corrente in quest'epoca nel Mediterraneo orientale e occidentale.

Il pezzo di gran lunga più interessante è una figurina maschile mutila al tronco (inv. n. 3341; alt. cm. 12,7; largh. alle scapole cm. 10,6) in argilla grigia con numerosi inclusi nerastri (Figg. 1-3). Rappresenta con tutta verosimiglianza un offerente con la grossa testa a pera sproporzionata per la sua lunghezza rispetto al resto del corpo, gli occhi non delineati - dovevano essere resi all'origine con il colore, al pari di tante altre figurine cipriote dell'età del Ferro (1) - , il naso fortemente aggettante, dato da una gigantesca protuberanza informe. La parte inferiore del volto presenta una frattura, onde sono scomparsi tutto il mento e la bocca. Da notare che sulla nuca sporge il lembo inferiore di una sorta di cappuccio, che non è altro che la modella-

1) A. M. BISI, *Un gruppo di terrecotte cipriote del Museo di Torino e il problema della colonizzazione fenicia dell'isola: Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XXI, 1966, pp. 6, 8 e nota 11. In quest'articolo si troverà un'ampia bibliografia sulla piccola coroplastica cipriota dell'età del Ferro, con particolare riguardo alle statuette nella tecnica dello *snowman*.

zione grossolana della chioma, in parte aggiunta in *appliqué*. Il personaggio indossa una specie di giubbotto con scollatura a V, dal quale sporge il braccio ripiegato sul petto, e che si apre alta sullo stomaco, a guisa di frac. L'altro braccio è teso aderente al fianco. La frattura alla vita impedisce di dire quale fosse l'abbigliamento completo della figura; a giudicare dalle molte rappresentazioni consimili (2), è assai probabile che sotto il giubbotto con scollatura a V apparisse una tunica lunga sino ai piedi.

La figurina del Museo di Palermo può essere datata, in base alla stretta affinità che presenta con esemplari fittili di Ajia Irini (3), al VII-VI secolo a. C. La tecnica sommaria della modellazione, detta dello *snow-man*, che essa presenta, al pari di innumerevoli altre statuette e gruppi di figurine cipriote, non resta senza imitazioni nel mondo fenicio d'Occidente, con tutto quel che di rozzo e approssimativo essa comporta.

La stessa tecnica è testimoniata nelle statuette colonniformi, con corpi globulari ad otre, braccia e gambe ridotte ad appendici tubolari ed organi sessuali accentuati, provenienti dagli strati più antichi dei *tophet* di Cartagine (4) e di Mozia (5), databili al VII/VI sec.



Fig. 1 - Statuetta cipriota del Museo Nazionale di Palermo

2) H. TH. BOSSERT, *Altsyrien*, Tübingen 1951, figg. 62-64. Per il tipo di giubbotto cfr. E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, II, Stockholm 1935, tavv. CCXII, n. 1141; CCXIII, nn. 2079+2105; CCXXIII, n. 1099+2735; CCXXXIII, n. 1416.

3) Oltre agli esemplari citati alla nota precedente per le particolarità dell'abbigliamento, cfr., per il braccio conserto sul petto che rimane nascosto dal giubbotto: E. GJERSTAD, *op. cit.*, tavv. CCXV, n. 906+928+931; CCXVII, n. 1016+2505. Il volto della statuette di Palermo non trova tuttavia paralleli in questi esemplari di stile evoluto, ma nei più rozzi idoletti colonniformi delle tavv. CCXXXIX-CCXXXII: cfr. soprattutto il n. 894 della tav. CCXXXII e il n. 42 della tav. CCXXXI.

4) D. HARDEN, *The Phoenicians*, London 1962 p. 196, fig. 74

5) J. I. S. WHITAKER, *Motyā a Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, pp. 305, 306, fig. 82.

6) G. PESCE, *Le statuette puniche di Bithia*, Roma 1965.

7) P. BOSCH GIMPERA, *Etnologia de la Península Ibèrica*, Barcelona 1932, pp. 259 ss., figg. 212-214, p. 284; J. COLMINAS ROCA, *Las terracuites cartaginesas d'Eivissa*, Barcelona 1938, tavv. I-IV; A. GARCIA y BELLIDO, in *Ars Hispaniae*, Madrid 1947, p. 150, figg. 125-126.

a. C. Più tardi gli stessi modelli, che sorgono dalle necessità pratiche del culto (si tratta, evidentemente, fin dalle origini, non di figure di divinità, ma di immagini di fedeli, quelli stessi che deponevano le ossa combuste dei loro figli, passati per il *molk*, ai piedi dei cippi votivi), sono ripresi con intento spiccatamente apotropico (per allontanare da sé le malattie o implorare la guarigione da un'infermità), da un lato nelle statuette di Bithia (6), databili al periodo ellenistico, dall'altro in quelle della Isla Plana di Ibiza, che sembrano di qualche secolo più antiche (7); entrambi questi gruppi



Fig. 2 - Statuetta cipriota del Museo Nazionale di Palermo (retro)

mostrano peraltro la persistenza di una tecnica figulina orientale, più specificatamente cipriota, in un mondo che già si era aperto, anche nella produzione coroplastica, all'influenza dei più suggestivi modelli greci e sicelioti.

Sempre alla tarda età ellenistica è assegnabile, in base al materiale di associazione e all'ambiente, una statuetta di Monte Sirai (8), rappresentante un personaggio maschile con barba a punta, le mani piegate all'altezza del petto e il fallo riportato, che si apparenta, per

il corpo colonniforme internamente cavo e la tecnica dello *snow-man*, alle figure di offerenti con barba a punta ugualmente protesa in avanti e le mani incrociate sul petto a sostenere qualche attributo, provenienti dal santuario cipriota di Kamelargà, nei dintorni di Kition (9). Mentre tuttavia queste ultime risalgono, almeno con gli esemplari più antichi, al VII/VI sec. a. C., la statuetta sarda è stratigraficamente databile, come già dicemmo, al III-II sec. a. C.

I due esempi che abbiamo sopra citato - e cioè l'imitazione della tecnica dello *snow-man* e del tipo iconografico dell'offerente con corpo xoanico e barba appuntita, non esauriscono gli antecedenti ciprioti della coroplastica punica.

Già qualche anno addietro, in un nostro lavoro (10), avevamo riunito alcuni oggetti in terracotta prodotti nelle colonie fenicie del Mediterraneo, che si dimostrano direttamente ispirati al repertorio dell'isola. Dopo di allora l'elenco è stato aumentato da nuovi scavi, scoperte e studi critici su singoli monumenti e classi di oggetti fittili, onde non sarà inutile passare direttamente in rassegna gli uni e le altre, al fine anche di precisare il ruolo svolto da Cipro nella formazione dell'arte punica, fin dal periodo delle origini.

In effetti, nelle tombe cartaginesi più arcaiche di Dermesh e Duimès (VII-VI sec. a. C.) si trovano, sebbene sporadicamente, dei preziosi documenti dell'influenza cipriota, penetrata nel luogo al seguito delle genti dell'isola che si unirono ai Fenici - secondo quanto narra Giustino (XVIII, 4 - 6) - profughi da Tiro, e parteciparono alla fondazione della « città nuova », Qarthadasht, sulla costa africana (11).

8) F. BARRECA - G. GARBINI, *Monte Sirai-I*, Roma 1964, pp. 96-99, tavv. L-LI.

9) J. L. MYRES, *Excavations in Cyprus in 1894: J. H. S.*, XVII, 1897, pp. 164 - 169, fig. 19, nn. 14 e 19 in particolare.

10) A. M. BISI, *KYPRIAKA. Contributi allo studio della componente cipriota della civiltà punica*, Roma 1966, pp. 45, 50-52.

11) *Ibidem.*, p. 37 ss.

La prima testimonianza è data (12) da un *askos* zoomorfo a forma di bue con dei serpenti aderenti al corpo, in *appliqué*, che trova numerosi paralleli nell'ambiente cipriota (13).

Ai gruppi culturali con personaggi in barca tipici di Creta (14) e dell'età del Bronzo cipriota (15) si ispira pure il personaggio maschile nella tecnica dello *snow-man*, assiso entro una vasca rettangolare in terracotta (allusione alle cerimonie lustrali che si svolgevano in onore del defunto? ovvero al viaggio ultramondano di quest'ultimo, nella barca destinata a valicare le acque infernali?), proveniente, insieme ad altri due modellini di barche fittili, da una tomba cartaginese di Dermesh (16).

Pure dalle necropoli arcaiche di Cartagine provengono due categorie di oggetti fittili direttamente ispirantisi, almeno in alcuni esemplari, a modelli ciprioti, e che conosceranno un uso lunghissimo nell'Occidente punico, benchè la loro tipologia si complichino e si accrescano poi di altre e diverse influenze (greche, egiziane, ecc.). Intendiamo parlare delle statuette di timpanistrie e delle maschere votive maschili.

Le prime, sebbene derivino alla lontana dalle placche fittili con ierodule che si rinvennero in Mesopotamia sin dalla fine del III millennio (ed hanno poi un nuovo sviluppo in Siria e Palestina nei primi secoli dell'età del Fer-

12) Segnalazione di P. Cintas con lettera in data 4. V. 1966. Non mi risulta che l'oggetto sia stato mai pubblicato.

13) E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, II, cit., tavv. CCXXV, nn. 2028 + 2050, 2027 CCXXVI, n. 1556.

14) H. TH. BOSSERT, *Attkreta*, Berlin 1937, fig. 292.

15) M. OHNEFALSCH-RICHTER, *Kypros, die Bibel und Homer*, Berlin 1893, tav. CXLV, nn. 4-7; *Catalogo della mostra Tesori di Cipro*, Milano, Palazzo Reale, maggio-giugno 1968, nn. 66-67 e figg. (periodo cipriota-arcaico I, 700-600 a. C.).

16) P. GAÜCKLER, *Nécropoles puniques de Carthage*, I, Paris 1915, p. 28, tavv. XXVI, CXXXV (oggi al Museo del Bardo, Tunisi).

17) E. D. VAN BUREN, *Clay Figurines of Babylonia and Assyria*, New Haven 1930, nn. 449-454, 1182-1184; J. B. PRITCHARD, *Palestinian Figurines in Relation to Certain Goddesses Known through Literature*, New Haven 1943, nn. 159-169.

18) A. CIASCA, *Un deposito di statuette da Tell Gat: Oriens Antiquus*, II, 1963, p. 53.



Fig. 3 - Statuetta cipriota del Museo Nazionale di Palermo (veduta laterale)

ro) (17), almeno nell'aspetto più frequente in cui appaiono nei centri punici hanno dietro di sé modelli ciprioti. Uno studio recente di A. Ciasca ha infatti mostrato come la variante della timpanistria vestita, ignota all'Oriente, si origini nell'ambiente dell'isola nel VII sec. a. C. e di lì si trasmetta a tutte le colonie fenicie (18).

La seconda categoria è costituita, come

abbiamo detto, dalle maschere votive. Due esemplari maschili con *pilos* a calotta di pelliccia, ornato di cerchielli incisi come la corta barba a spatola (nn. 22-23 del catalogo Picard) (19), rinvenuti a Cartagine, rispettivamente in una tomba della necropoli di Duimès (500 circa a. C.) e in un'altra ai piedi della collina di Byrsa (primo quarto del V sec. a. C.), hanno indubitabilmente dietro di sé degli antecedenti ciprioti databili fra l'inizio dell'età del Ferro (X-VIII secolo a. C.) e il periodo cipriota arcaico (inizi del V secolo a. C.) (20).

A questo proposito, e sul problema generale delle origini delle maschere nel mondo punico, C. Picard nota (21): « Chypre est le seul centre à masques qui puisse être comparé à Carthage, non par le nombre, mais par la variété des modèles représentés. Ces masques sont remarquables par leur âge: ils apparaissent tout au début de l'Age du Fer, c'est-à-dire après ceux de Palestine et avant ceux de Carthage. Ainsi, chronologiquement et géographiquement, l'île apparaît, en l'état actuel de nos connaissances, comme le point de liaison et de diffusion des modèles de masques orientaux et occidentaux vers l'Afrique phénicienne ».

Come si vede, meglio non si sarebbe potuto rilevare il ruolo svolto da Cipro nella trasmissione di un'importante categoria di terrecotte cultuali all'Occidente punico. Peraltro, all'elenco compilato da C. Picard degli esemplari ciprioti, databili al periodo cipriota - arcaico, che hanno funto da modelli per le botteghe puniche, si può aggiungere una masche-

ra assai simile a quelle di Kurion, (22) per quanto ci consta inedita, facente parte della collezione di oggetti ciprioti donati nel 1870 dal generale L. Palma di Cesnola al Museo delle Antichità di Torino (23) (Fig. 4). La caratteristica più importante dell'inedita maschera torinese è la notevole influenza rodia che si mostra già in atto nelle orecchie a gancio, nell'alta fronte bombata e nell'impercettibile sorriso ionico che increspa le labbra carnose. Se si considera che esistono a Cipro altre protomi fittili maschili rifacentisi con tutta evidenza alle maschere d'oro della cittadella di Micene (24), se ne dedurrà la lunga e ininterrotta attestazione di questa categoria artistica nell'ambiente dell'isola, dalla seconda metà del II millennio alla metà del successivo. A ragione quindi si può riaffermare l'importanza della compo-



Fig. 4 - Protome fittile da Cipro - Museo di Antichità di Torino

19) C. PICARD, *Sacra punica. Etude sur les masques et rasoirs de Carthage: Karthago*, XIII, 1965-1966, pp. 19-20, figg. 18-19.

20) *Ibidem*, pp. 46-48.

21) *Ibidem*, p. 45.

22) *Ibidem*, p. 47, fig. 48 b.

23) Inedita. Inv. n. 5088 (42). Alt. cm. 14, largh. agli orecchi cm. 10,7. Devo la foto alla cortesia del Soprintendente alle Antichità di Torino, Prof. C. Carducci, che mi autorizzò qualche anno addietro a pubblicare un piccolo gruppo di terrecotte cipriote della collezione Cesnola (cfr. la nota 1).

24) C. PICARD, *Sacra punica, cit.*, p. 46, fig. 44.

nente cipriota nel sorgere e nell'affermarsi di questa classe di oggetti votivi nel mondo punico.

All'arte del periodo cipriota - arcaico sembrano anche ispirarsi, da un lato, una figura maschile con lunga veste senza maniche assai simile all'odierna *gebia* tunisina, datata dal Cintas alla fine del V secolo e rinvenute in una tomba cartaginese di Ard el-Morali (25), dall'altro il motivo che decora un *pinax* fittile rinvenuto nella necropoli di Ibiza, ora al Museo Archeologico Nazionale di Madrid (26): una sfinge alata con lo *pschent* o corona dell'Alto e Basso Egitto, rampante accanto a un albero sacro composto di palmette a conca (*Schalenpalmetten*) sovrapposte. Il Blázquez, che ha ripubblicato l'oggetto, ne ha additato giustamente i paralleli iconografici con gli avori sirio-palestinesi del I millennio a. C., ove compaiono mostri rampanti o accovacciati sulle quattro zampe; tuttavia le analogie più stringenti si pongono con i grifoni coronati dallo *pschent* e antitetici a un motivo vegetale (composto, come nella lastra di Ibiza, da palmette cipriote sovrapposte) sulla patera di Kurion, attribuita dal Gjerstad all'artigianato cipriota del VII sec. a. C. (27).

Del resto, anche in piena età ellenistica il

25) P. CINTAS, *Nouvelles recherches à Utique: Karthago*, V, 1954, pp. 142-143, fig. 69 b.

26) J. M. BLÁZQUEZ, *Pinax fenicio con esfinge y árbol sagrado: Zephyrus*, VII, 1956, pp. 217-223; cfr. anche A. M. BISI, *KYPRIAKA*, cit., pp. 51 - 52.

27) E. GJERSTAD, *Decorated Metal Bowls from Cyprus: Op. Archaeol.*, IV, 1946, pp. 10-11, tav. VII (stile cipro-fenicio II, 700-600 circa a. C.).

28) P. BOSCH-GIMPERA, *Etnología*, cit., p. 305, figg. 255-257; M. ASTRUC, *Empreintes et reliefs de terre cuite d'Ibiza: Archivo Español de Arqueología*, XXX, 1957, pp. 168 ss., figg. VI-XIV.

29) H. TH. BOSSERT, *Altsyrien*, cit., figg. 50-51 (perfetta identità con le statuette ibicene in P. BOSCH GIMPERA, *Etnología* cit., rispettivamente figg. 255 a e 257).

30) A. M. BISI, *Un askos zoomorfo inedito nel Museo di Palermo: Archeologia Classica*, XIX, 1967, pp. 130 - 136, tav. XXXIV.

31) P. CINTAS, *Nouvelles recherches à Utique*, cit., pp. 96-98, fig. 5.

32) *Ibidem*, pp. 136-144, fig. 39 A (con referenze agli antecedenti ciprioti); A. M. BISI, *KYPRIAKA*, cit., p. 50.

repertorio dei coroplasti di Ibiza sembra mantenersi fedele a modelli ciprioti, come mostra la serie di devoti con le vesti riccamente decorate da fiori di loto, adorni di collane multiple e pesanti diademi, provenienti dal santuario del Puig d'es Molins (28) e che trovano il parallelo in alcune figurine cipriote assegnabili allo stile cipro-greco del VI-V sec. a. C. (29).

Cartagine, Ibiza, la Sardegna. Anche la Sicilia e altri luoghi nord-africani hanno fornito testimonianze, sebbene più rare e sporadiche, dell'influenza cipriota nella coroplastica punica.

Un *askos* ornitomorfo con testa femminile sormontata da un cappuccio e riccioli ed occhi in *pastillage*, di provenienza sconosciuta, facente parte delle collezioni del Museo Nazionale di Palermo, è stato recentemente attribuito da chi scrive all'artigianato punico dell'isola di ispirazione cipriota, sulla base del parallelo con un vaso-sfinge cartaginese arcaico e con altri *askoi* ciprioti del tardo Bronzo e dell'età del Ferro (30).

Ad Utica, in alcune tombe della necropoli punica, il Cintas rinvenne qualche anno addietro, oltre ad una figurina di timpanistria vestita (sulla quale v. le considerazioni avanzate più sopra) (31), un idoletto informe in terracotta, molto frammentario e con le braccia allargate, che ricorda gli analoghi esemplari ciprioti, sommariamente modellati, della prima età del Ferro (32).

Gli esempi che abbiamo elencato - e molti altri se ne potrebbero aggiungere in base ad una ricerca più approfondita nei musei europei e nord-africani - sono sufficienti a mostrare la profondità e la continuità con cui si articola nel corso del tempo l'influenza delle botteghe cipriote su una particolare branca della produzione artistica punica. Abbiamo di proposito scelto la coroplastica, ma l'impronta dell'isola è altrettanto chiaramente rintracciabile nelle più svariate manifestazioni architettoniche e figurative del mondo punico: dal ri-

lievo votivo (33) (le stele dei *tophet*) alla scultura monumentale (34), dalla ceramica (35) alla toreutica e ai gioielli (36).

Il progredire delle ricerche sul terreno nei paesi che videro l'irradiarsi delle genti fenicie oltremare e ne accolsero i primi stabili capisaldi, spesso destinati ad un luminoso avvenire, va precisando in estensione, profondità e durata il complesso problema dei tempi e dei modi della colonizzazione e, pariteticamente, delle componenti artistiche delle nuove genti.

33) A. M. BISI, *KYPRIAKA, cit.*, pp. 45 - 50; EAD., *Le stele puniche*, Roma 1967, *passim*, in particolare pp. 46-47, 202 ss., 226-228.

34) A. M. BISI, *KYPRIAKA, cit.*, pp. 43-45.

35) A. M. BISI *KYPRIAKA, cit.*, pp. 54-69; EAD., *Aspetti e problemi della ceramica punica arcaica dipinta: Studi Magrebini*, II, 1968, pp. 1-43; EAD., *L'irradiazione semitica in Sicilia in base alle risultanze ceramiche dei centri fenicio-punici dell'isola: KOKALOS*, XIII, 1967, pp. 30-60.

36) A. BLANCO FREIJEIRO, *Orientalia: Estudio de objetos fenicios y orientalizantes en la Península Ibérica: Archivo Español de Arqueología*, XXIX, 1956, pp. 11-49; A. M. BISI, *KYPRIAKA, cit.*, pp. 52 - 53.

37) S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, pp. 76-77, 189 ss. e recensione della scrivente a questo volume apparsa in *Oriens Antiquus*, VI, 1967, pp. 323-330; cfr. anche A. M. BISI, *Studi punici I-III. Considerazioni sull'arte punica: Oriens Antiquus*, V, 1966, pp. 229-232.

Se alcune di esse costituiscono il portato del diverso ambiente in cui i Fenici vennero a stanziarsi e riflettono l'influenza dell'elemento indigeno, di sostrato o di parastrato che dir si voglia (37), altre componenti restano quelle tradizionali semitiche ed egeo-cipriote, che già erano presenti nell'arte siro-palestinese del II millennio; quella fenicia non fa che ritrasmettere all'Occidente, con alcune lievi modifiche ed adattamenti, determinati dal diverso *habitat* culturale, le direttive principali e i fondamentali motivi tematici; fra questi ultimi possono considerarsi d'origine cipriota quelli che improntano particolari categorie artistiche, quali la toreutica, l'architettura funeraria a *tholos* di tradizione micenea, la coroplastica votiva; non stupisce pertanto ritrovare, a distanza di qualche secolo, le stesse forme cipriote nell'Occidente punico ove persistono talora, accanto alle nuove influenze greche e siceliote, fino ai tempi immediatamente antecedenti alla distruzione di Cartagine per opera di Roma.

ANNA MARIA BISI